

TACCUINO
CULTURA

In giugno a Verona Festival della Bellezza: con Lemper e Bregovich
Ute Lemper (1 giugno) e Goran Bregovich (l'8) sono tra gli ospiti del Festival della Bellezza, in programma a Verona dall'1 all'11 giugno.



Nei siti statali L'8 marzo le donne gratis nei musei
Ingresso gratuito per le donne, l'8 marzo, nei musei e siti di cultura statali, tra cui le Grotte di Catullo di Sirmione.

I registi dello spirito Lezione di cinema su Ermanno Olmi
Domani alle 16,30 alla Collezione Paolo VI di Concesio, via Marconi 15, Matteo Asti parlerà di Ermanno Olmi.

Agli Olivier Awards Premio alla carriera per Kenneth Branagh
Premio alla carriera per Kenneth Branagh: l'attore, regista e sceneggiatore nordirlandese lo riceverà ai prossimi Olivier Awards.



Anselmo Palini: «El Salvador, voce a chi pagò la fede col sangue»

Martedì 7 marzo la presentazione alle Paoline: «Grandi uomini e donne, precursori della rinascita»

Il libro

Nicola Rocchi

■ Anselmo Palini torna a parlare del Salvador nel libro «Una terra bagnata dal sangue. Oscar Romero e i martiri di El Salvador» (ed. Paoline, 224 pp, 16 euro) che sarà presentato martedì 7 marzo alle 18 nella Libreria Paoline, in via Gabriele Rosa 57 a Brescia. Con l'autore intervengono Mauro Castagnaro, giornalista esperto di America Latina, e Andrea Marini, già «Fidei Donum» in El Salvador. L'incontro, organizzato con i Missionari Saveriani e la rivista Missione Oggi, sarà moderato da Simeone Domenico, docente di Scienze pedagogiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il libro è l'ultimo di una serie di lavori che Pa-

ti per la giustizia: ciò vuol dire che l'annuncio di fede è inscindibile da questo impegno per la giustizia e la libertà umana.

Tra loro vi fu Octavio Ortíz: chi era?

Era un sacerdote attivo nella formazione spirituale, assassinato nel 1979 durante un corso, insieme a quattro ragazzi. Anche padre Rutilio Grande venne ucciso insieme a un campesino e a un ragazzo, nel 1977: proprio la sua morte spinse l'arcivescovo Romero ad accelerare il cammino che già stava facendo, e a diventare la voce del suo popolo.

Quali altre storie ha raccontato?

Quella di Ignacio Ellacuría, rettore dell'Università Centroamericana, e dei cinque gesuiti uccisi con lui e con altre due donne nel 1989. Poi la vicenda delle quattro suore nordamericane impegnate in attività di evangelizzazione. Uccise da armi del loro Paese: gli Stati Uniti appoggiavano la giunta militare con il continuo invio di armi. Ho ricostruito infine uno dei massacrati più tragici, quello di El Mozote, dove nel dicembre 1981 morirono 1.200 persone, tra cui più di 400 bambini.

Ritorna anche sulle biografie di Oscar Romero e Marianella García Villas...

Romero è stato un riferimento per tutti, perché ha sempre indicato la strada della conversione e della nonviolenza. Così pure Marianella, che in Salvador stanno riscoprendo: il libro che le ho dedicato sta per uscire in traduzione spagnola, finanziata da un gruppo di realtà bresciane.

Conclude parlando del «nuovo Salvador»: com'è oggi quel Paese?

Dal 2009 c'è un Governo di centrosinistra, erede di coloro che si opposero alla dittatura militare. Ma la criminalità organizzata controlla intere zone del Paese, ancora attanagliato dalla violenza. Ci sono però molti segni di speranza: lo spiega nella postfazione padre Vincenzo Chopin, docente dell'Università salesiana di San Salvador, sviluppando l'idea che dal sangue dei martiri può nascere il nuovo Salvador. //

«Oggi c'è un Governo erede di chi si oppone alla dittatura, ma il crimine non è ancora sconfitto»



Anselmo Palini
Scrittore

l'arcivescovo Oscar Romero, assassinato nel 1980, e Maria-

Palini, perché scrivere ancora del Salvador?

Nella capitale sorge un monumento «alla memoria e alla verità». È un lungo muro di granito che riporta i nomi di oltre 30mila vittime della repressione. Tra il 1980 e il 1992 i morti furono 80mila. Mi sembrava importante dar voce anche a loro: ho raccontato così alcune vicende significative.

Nella prefazione, José María Tojeira parla di «un nuovo modello di santità»...

Padre Tojeira è un anziano gesuita, ex rettore di quella Università Centroamericana che in Salvador ha pagato un prezzo altissimo alla repressione. Afferma che i religiosi del Salvador non sono stati uccisi per la loro fede, ma perché impegna-



A corpo libero. Caio Garrubba immortalata due cittadini cinesi impegnati in morbidi esercizi fisici



Nella piazza. Una delle fotografie della mostra «Caio Maio Garrubba-I cinesi nel 1959»

IN ARRIVO

La città si appresta a diventare crocevia di grandi firme della fotografia

ATTESO OLIVIERO TOSCANI SI LAVORA PER STEVE McCURRY

Francesco Fredi

Brescia si appresta a diventare crocevia di grandi firme della fotografia. Nella sezione «Incontri con i fotografi» e a margine delle tante mostre aperte anche fino a settembre, il Brescia Photo Festival al via il 7 marzo ospiterà conferenze con alcuni tra i più importanti autori: italiani famosi internazionalmente quali Oliviero Toscani, Nino Migliori, Uliano Lucas, Francesco Cito, Gianni Berengo Gardin e Franco Fontana; la reporter polacca Monika Bulaj e l'americano Jason Schmidt. E forse Steve McCurry, per il quale si ipotizzava una presenza a giugno-luglio, ma non è certa, come ci spiega Biba Giacchetti, curatrice della sua mostra «Leggere» in Santa Giulia: «Ci stiamo lavorando. Ora Steve è a Bruxelles per l'esposizione "The World of Steve McCurry" che s'inaugura domani al Palais de la Bourse, ma nel suo affollato calendario ha prossimi impegni in Olanda, Thailandia, Birmania. Confermo che è suo desiderio, oltre che mio e del Festival, poter venire a Brescia, ma per ora non sono in grado di dire quando».

Chi invece è dato per certo è Oliviero Toscani, che la Laba ha invitato a inaugurare l'anno accademico; il 14 marzo alle 11, nella sede di via Don



Poliedrico. Il fotografo Oliviero Toscani

Vender 66 (e in teleconferenza nel distacco in via De Vitalis 1), terrà la prolusione e riceverà la «laurea honoris causa» dall'accademia. E ci piace ricordare qui, per pertinenza tematica, quanto abbiamo ascoltato da Toscani, 75 anni compiuti il 28 febbraio, al Festaletteratura di Mantova lo scorso settembre. Sulla creatività: «Mi ha stufato, sono un situazionista. Mi fa ridere quello che ti dice "io c'ho un'idea". Chi le cerca, le idee, vuol dire che non le ha. L'artista fa ciò che sa, non serve presunzione, ma conoscenza e applicazione al lavoro. Al Louvre c'è il lavoro degli artisti, mica il frutto del loro passatempo in vacanza». Sulla fotografia: «È l'arte più facile, più

democratica, oggi ancora più importante perché la vita è diventata una foto-illustrazione: il 95% di ciò che conosciamo è perché l'abbiamo visto in foto. Non viviamo più la realtà, ma l'immagine, e apparire è lo scopo dell'essere umano, perciò ecco i selfie. Ma quando c'è sovrabbondanza, produrre ha senso solo se ti fa progredire, se aggiunge qualcosa a te e agli altri. Perché anche un asino sa fotografare: una volta ho pensato di appendere due fotocamere che scattavano in automatico alle orecchie d'un asinello e portarlo in giro per New York: a fine giornata avrei visto foto che io non sarei stato in grado di fare». Sulla scuola: «Al liceo mi annoiavo e quindi andavo al cinema del mattino. Solo quando mi hanno mandato in collegio alla Scuola d'arte di Zurigo, filiazione della Bauhaus, ho conosciuto il top della stimolazione. Keller, mio docente di grafica, quando ti presentavi con un lavoro finito ti chiedeva: "È perfetto? E di fronte al tuo silenzio diceva: torna quando sarà perfetto". La scuola di fotografia è scuola d'arte, comunicazione, pensiero, analisi e comprensione: è importante. A chi mi definisce geniale rispondo: macché, sono limitatissimo, non riesco neanche a volare...».